

Un business fatto di mattoni e ... tradizione

Sole, argilla ed una tradizione fatta di gesti semplici e complicati al tempo stesso che si protrae immutata nel tempo da ben quattro secoli. E' questo il cuore della lavorazione del cotto di Castel Viscardo, il paese dell'Orvietano famoso per la produzione dei caratteristici mattoni e di altre lavorazioni storico - artistiche. Vincenzo Anastasio Sugaroni (nella foto) è a capo dell'omonima azienda, attiva fin dal 1685.

Quali sono le origini del cotto e quale è stata l'evoluzione di questo settore?

La tradizione del cotto si perde nei secoli. Per noi è una tradizione di famiglia che risale al mio bisnonno. Inizialmente, e parliamo del 1200, l'impulso venne dall'esigenza di costruire il castello del principe Spada e lo si fece ricorrendo a questa argilla che presenta delle ottime caratteristiche. Dopo la seconda guerra mondiale, il contesto è mutato e, dal punto di vista delle lavorazioni, non c'è dubbio che le tecniche piu' moderne hanno consentito di ridurre molto la fatica. Mi ricordo ancora ancora le camice grondanti sudore di mio nonno e mio padre. Dalle tre o quattro fornaci di una volta si è passati alla attuali dodici o tredici con un indotto occupazionale che puo' essere stimato intorno alle duecento persone.

Anche i sistemi di produzione saranno completamente diversi

In realtà non è cambiato poi molto, almeno da noi. La fatica si è ridotta, ma produciamo esattamente gli stessi mattoni del passato anche per quanto riguarda il colore. Tutta l'attenzione viene riservata alla qualità. Ogni mattone viene controllato attentamente appena uscito dal forno e viene rotto nel caso in cui si registri anche la minima alterazione.

Come viene selezionata l'argilla da utilizzare?

Quando si scava l'argilla io sono sempre presente. Ormai l'esperienza mi consente di valutarla con certezza sentendone l'odore, sentendo il rumore che fa quando si rompe, in alcuni casi anche assaggiandone il sapore.

in cosa differisce il vostro metodo rispetto a quello delle produzioni industriali?

Da questo punto di vista c'è una differenza abissale. Noi lavoriamo i mattoni uno per uno, ma prima ancora attiviamo un processo di lavorazione delle argille. Una volta tirati fuori dai forni, i mattoni subiscono un collaudo a bagno d'acqua e poi si possono sottoporre alle varie lavorazioni richieste come il processo di invecchiamento, il gentilizio o anche i parquet. Tutti questi procedimenti non vengono di certo applicati a livello industriale dove ad essere predominante è l'esigenza quantitativa e si ricorre a materiali come la sabbia, derivati da smaltimenti o polveri.

All'origine invece come si faceva?

Era una cosa faticosissima. Si faceva tutto a mano,. Era necessario mettere l'argilla nelle pozze per lavorarla, poi tirarla fuori e cominciare ad utilizzare gli stampi per creare i mattoni che venivano fatti essiccare al sole mentre adesso i pavimenti del mio stabilimento sono riscaldati. In quel periodo si lavorava dunque solo per quattro mesi all'anno e si correva costantemente il rischio che un temporale mandasse a monte il lavoro di un'intera settimana.

Cosa manca a Castel Viscardo per trasformarsi in vero distretto industriale?

Guardi, io non credo che questo nostro tipo di attività possano essere compatibili con livelli produttivi molto estesi. Prima di tutto perchè le argille non sono beni illimitati e poi perchè - ma questa valutazione riguarda soprattutto la mia azienda - l'elemento della qualità rimane essenziale per poter competere sui mercati. La Sugaroni non lavora piu' di 700 metri cubi all'anno di materiale e non credo il futuro sia nell'espansione numerica di aziende o produzioni:

La tecnologia moderna che è comunque applicata al processo produttivo che tipo di investimenti presuppone?

Nel complesso penso di aver investito almeno 32 miliardi di vecchie lire, sia per quanto riguarda lo stabilimento che il forno, ma un costo rilevante è anche rappresentato dalle procedure per garantire un ciclo di lavorazione assolutamente rispettoso delle esigenze ecologiche. I costi per l'innovazione sono elevati, ma vale la pena sostenerli per continuare a sfornare dei mattoni che sono senz'altro al top della qualità.

Quali sono i vostri mercati di riferimento?

Prevalentemente il mercato nazionale, ma esportiamo anche all'estero, soprattutto Germania ed Austria

17/04/2003 - © 2003 Akebia

www.umbriaeconomia.unn.it

Supplemento a www.orvietonews.it

Registrazione tribunale di Orvieto (TR) nr.94 del 14/12/2000

Vincenzo Anastasio Sugaroni è nato a Castel Viscardo il cinque giugno del 1945. Alla fine degli anni Settanta decide di emigrare per trovare lavoro ritenendo che l'azienda di famiglia non potesse offrirgli un futuro molto roseo.

"Alla fine però sentii il richiamo delle mie origini e tornai qui" spiega. Per lanciare la Sugaroni nel mercato italiano, non esitò a compiere forti investimenti nel campo del marketing e della pubblicità a cui destinò ingenti risorse per tutto il corso degli anni Ottanta.

Separato e padre di una figlia (Laura che, dopo una gavetta in azienda, si appresta a parire con una propria attività, ovviamente nello stesso settore), Vincenzo Sugaroni può vantare anche innumerevoli committenze da parte di Soprintendenze.

Ad Assisi ha restaurato il tetto della Basilica, il monastero di Santa Chiara, il tempietto della Minerva, a Collevalenza ha costruito il santuario, a Deruta il museo della ceramica, a Perugia l'ex chiesa di Santa Giuliana e la Galleria Nazionale umbra. A Roma ha eseguito i restauri esterni della Domus Aurea, l'ambasciata di Francia a Palazzo Farnese e tante altre opere.